

L'ANALISI

La Quaresima
archiviata

MASSIMO RIVA

LA QUARESIMA
ARCHIVIATA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO RIVA

FINORA il presidente del Consiglio non faceva nemmeno in tempo a terminare l'illustrazione dei capisaldi della Legge di Stabilità, che nel Paese subito si scatenava la corsa alle barricate da parte di sindacati, Comuni, Regioni e un infinito numero di gruppi sociali o lobby variamente colorate. Mentre l'opposizione politica sparava a zero su tutto e tutti.

Stavolta no e ciò perché — bisogna riconoscerlo — il duo Renzi-Padoa-Schioppa ha lavorato con grande astuzia politica. Agli enti locali, per esempio, sottrae i proventi di Imu e Tasi ma con l'impegno a risarcirli fino all'ultimo euro. Quanto ai partiti della destra politica, evidente è il loro imbarazzo nel mettersi a sparare a palle incatenate (come forse vorrebbero ma non possono) contro misure che fanno parte almeno a parole del loro Dna propagandistico quali il taglio delle imposte sulla casa ovvero l'innalzamento a 3mila euro della soglia per i pagamenti in contante. Tant'è che anche l'incontenibile Brunetta non sa escogitare di meglio che bollare le promesse del governo come illusori miraggi.

Per restare coi piedi per terra conviene quindi cercare di misurare se e quanto la manovra delineata potrà essere effettivamente espansiva. La sua dimensione globale dice e non dice perché dei suoi 27/30 miliar-

di una larga parte dovrà essere impiegata al fine di scongiurare il ricorso a quelle cosiddette clausole di salvaguardia che, altrimenti, avrebbero aperto la porta a una serie micidiale di rincari impositivi, a cominciare da quello dell'Iva. Bene, benissimo, s'intende. Ma con queste risorse non è che si darà maggior slancio alla ripresa: più semplicemente si eviterà di andare a farla sbattere contro ostacoli esiziali.

Quanto alla riduzione reale delle imposte, luci ed ombre si accavallano. Si prenda il caso dell'Imu: abolirla sui terreni agricoli e sui cosiddetti imbullonati significa alleggerire il peso su strumenti dell'attività produttiva. Il beneficio per quest'ultima è sicuro e scontato. Ma diverso è il discorso per l'eliminazione di Imu e Tasi sulle prime case di proprietà. Trascuriamo pure il dato, diciamo così filosofico-erariale, per cui si trattava di un primo abbozzo di imposizione patrimoniale in un sistema fiscale fin troppo squilibrato a danno del reddito da lavoro. Ma quale spinta potrà mai venire alla domanda interna dai soldi che i cittadini risparmiavano su queste tasse locali? Qualcosa sicuramente, ma in termini fin troppo indiretti, soprattutto in un Paese nel quale la propensione al risparmio la fa ancora da padrona. È difficile resistere alla tentazione di non leggere in questa decisione il prevalente per-

FINALMENTE una manovra con alcuni chiari intenti espansivi. Dopo anni di quaresima contabile a causa dei guasti interni ma anche dell'idolatria eurosassone per

l'austerità, uno squarcio di luce si apre sull'orizzonte economico del paese. E ciò forse può spiegare un'altra singolare anomalia che sta accompagnando in queste prime ore gli annunci di Palazzo Chigi.

SEGUE A PAGINA 34

seguimento di un dividendo politico-elettorale.

Analogo giudizio si può dare per la scelta di portare a 3mila euro la soglia per l'utilizzo dei contanti. Non è la misura in sé che suscita perplessità: nel resto d'Europa si fa ben di più. Ma quello che stride è il senso di un simile messaggio in un Paese nel quale l'erba agra dei pagamenti in nero è davvero infestante. Si può anche fare lo sforzo di attribuire a questa decisione l'intento di spingere con una maggiore circolazione di moneta sonante la ruota delle tante piccole spese in modo da irrobustire una ripresa ancora fragile. Ma — siamo franchi — il lubrificante cui si ricorre è un olio sporco e inquinante destinato ad avere come contrappasso un aumento dell'evasione fiscale. Quella più piccola e diffusa nel corpo sociale e per certi versi quindi nel rapporto fra cittadini e Stato anche più insidiosa di quella della grande criminalità che se ne infischia di soglie alte o basse per i suoi traffici di denaro.

Un provvedimento che avrà, invece, sicuri effetti positivi per l'economia è quello che riguarda la possibilità di portare fino al 140 per cento l'ammortamento degli investimenti nel corso del 2016. Ecco una misura congrua e intelligente per rimettere in moto il vagone più lento del treno Italia. Quello, appunto, dell'innovazione di

prodotti e di strumenti di produzione che finora rimane fermo sui binari anche per la scarsità di coraggio e di iniziative da parte soprattutto del mondo imprenditoriale.

Qualcosa in più per il mondo produttivo è previsto con un possibile taglio all'imposta sulle imprese condizionato, tuttavia, al fatto che Bruxelles ci autorizzi a far salire il tetto del deficit da 2,2 a 2,4 per cento in compensazione delle spese che l'Italia si sta sobbarcando per l'ondata migratoria. È del tutto auspicabile che questa opportunità si realizzi. Ma almeno con un minimo di cautela: il taglio dell'Ires a favore delle aziende andrebbe in qualche modo proporzionato al loro effettivo rilancio degli investimenti con il ricorso alla facilitazione sopra richiamata.

Troppo lungo e specifico sarebbe il discorso su altre misure particolari annunciate con la manovra. In corso d'opera vi si potrà tornare. Così come, sempre in corso d'opera, c'è da sperare che vi possa essere qualche ripensamento su quelle scelte che, pur rientrando in una cornice espansiva, di spinta alla ripresa ne fanno immaginare pochina. Magari mostrando il governo un po' più di coraggio — per ora scarso — sul fronte di quei tagli alla spesa pubblica che sono la via maestra per la riduzione delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA